

SELPRESS  
www.selpress.com

Direttore Responsabile  
Bruno Manfellotto

Diffusione Testata  
328.844

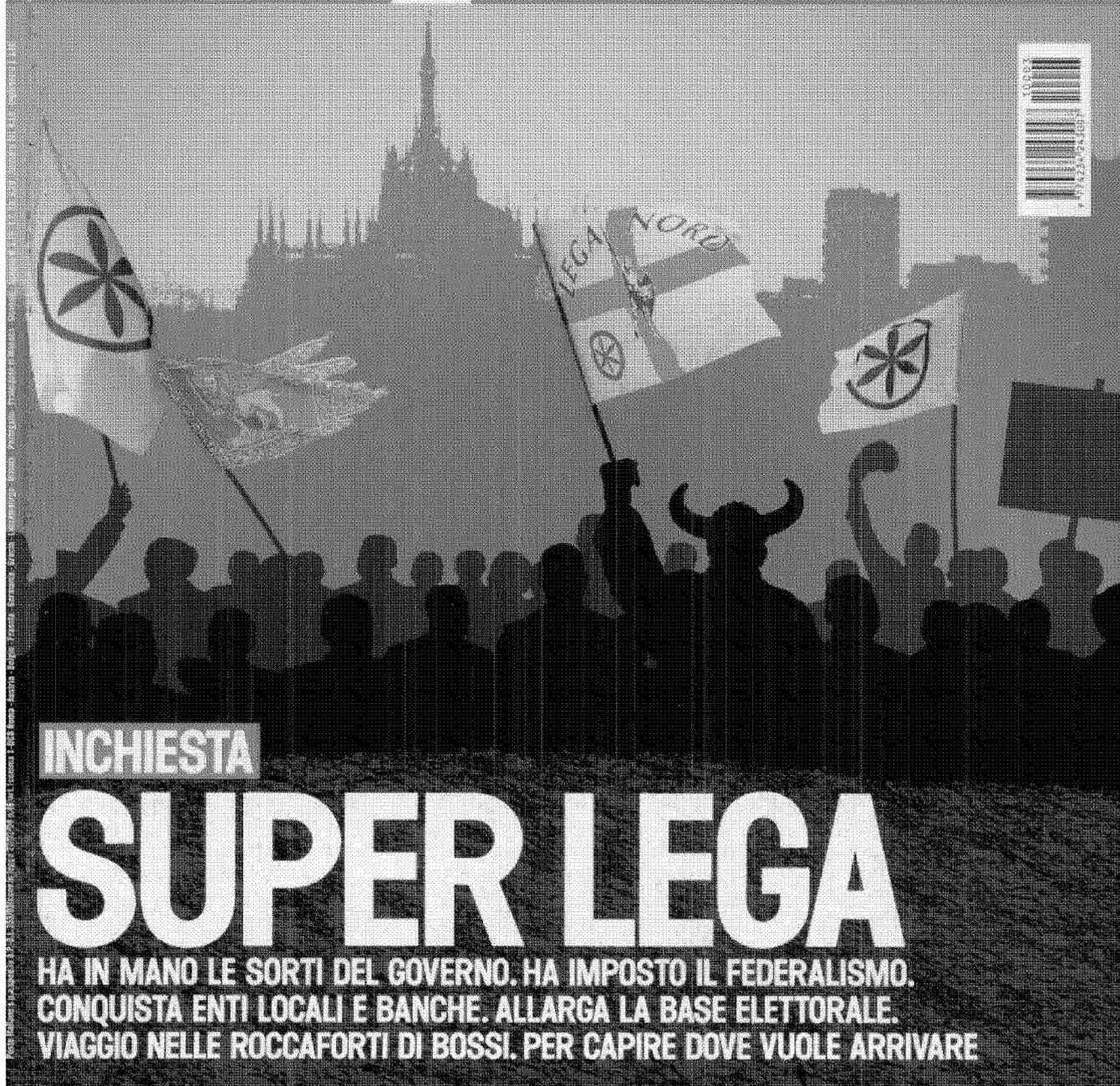
**Ciancimino** Vita, segreti e misteri del figlio del boss mafioso p. 64  
**Triveneto** Speciale: radiografia del distretto che vuole uscire dalla crisi p. 135  
**Cinema** Lobby e manovre per candidare un film agli Oscar p. 138

# L'Espresso

€ 3,00

Settimanale di politica cultura economia | www.espressonline.it

N. 5 Anno LVII - 20 gennaio 2011



**INCHIESTA**

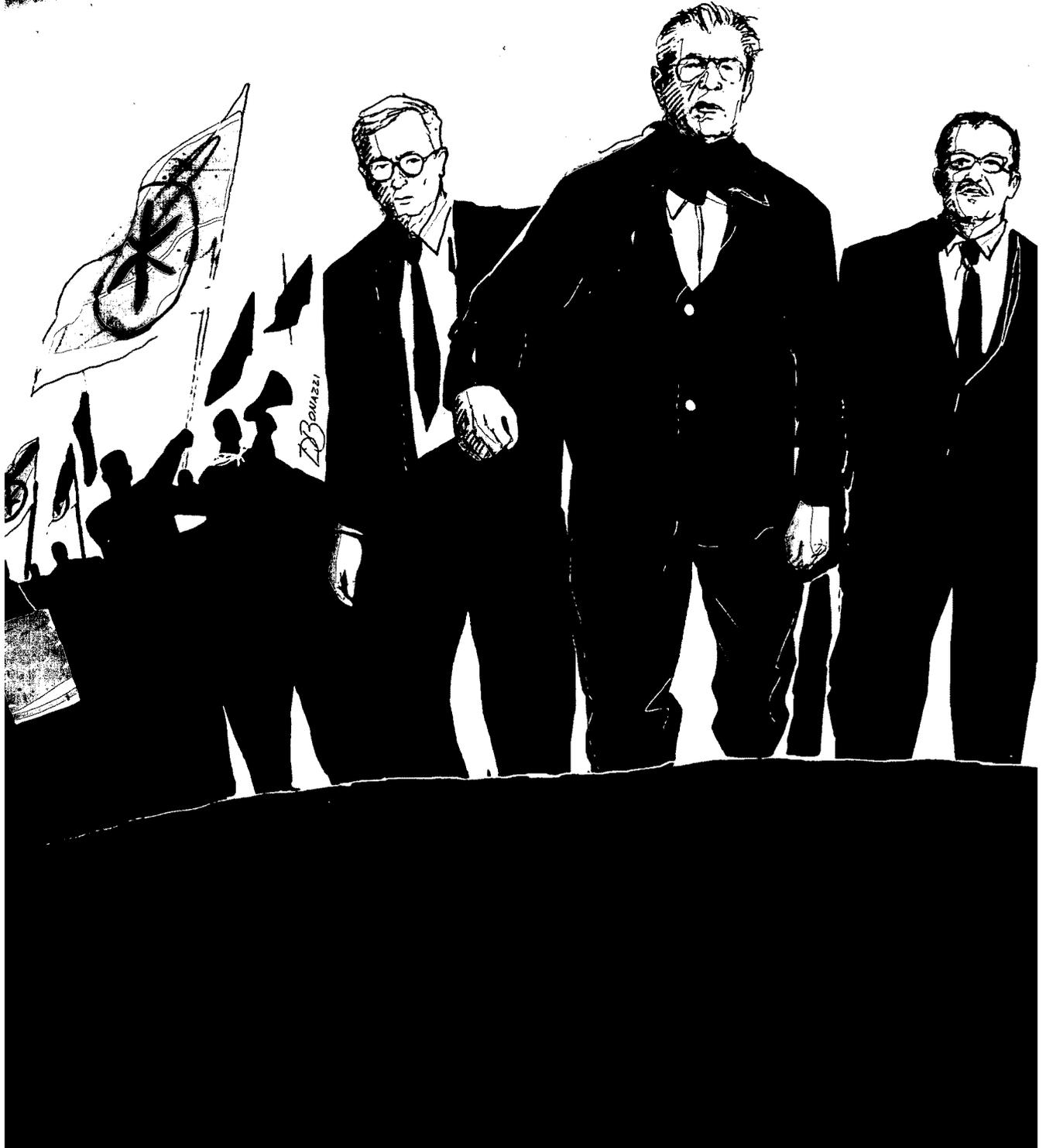
# SUPER LEGA

**HA IN MANO LE SORTI DEL GOVERNO. HA IMPOSTO IL FEDERALISMO. CONQUISTA ENTI LOCALI E BANCHE. ALLARGA LA BASE ELETTORALE. VIAGGIO NELLE ROCCAFORTI DI BOSSI. PER CAPIRE DOVE VUOLE ARRIVARE**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

■ SELPRESS ■  
www.selpress.com

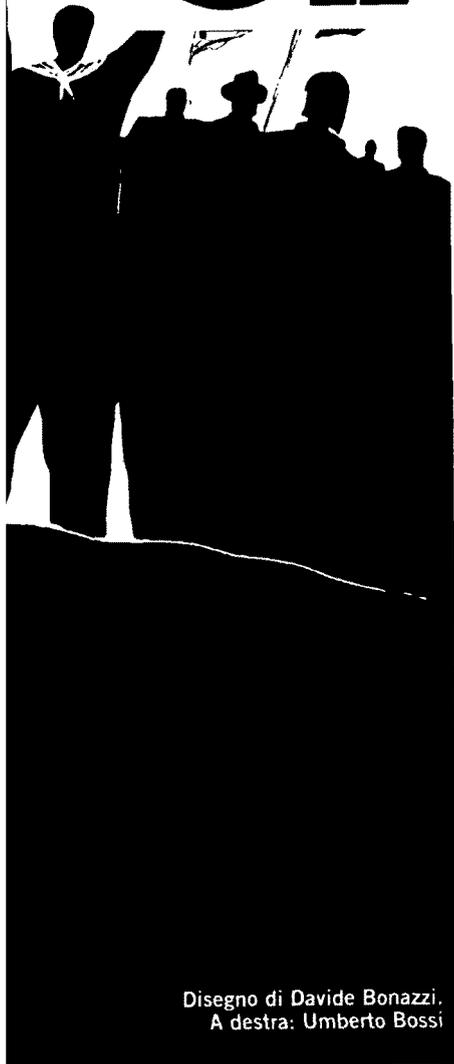
DOVE VA LA LEGA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

■ SELPRESS ■  
www.selpress.com

# LO STATO SIAMO NOI



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



**Viaggio fra i militanti del Carroccio. Nei feudi dove Bossi governa senza il Pdl. E dove il Cavaliere è ormai un leader scomodo**

**DI ROBERTO DI CARO  
FOTO DI EMANUELE CREMASCHI  
PER L'ESPRESSO**

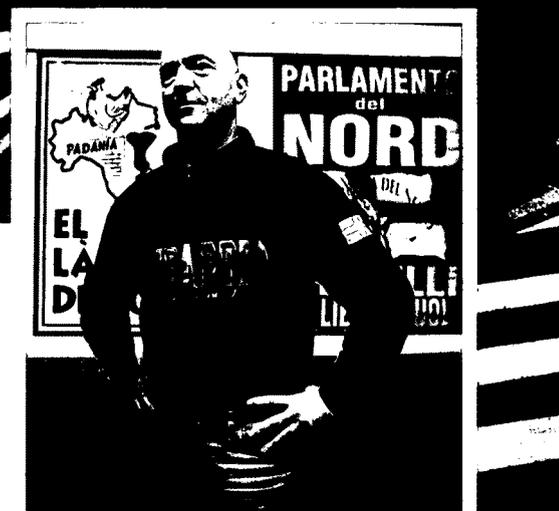
Disegno di Davide Bonazzi.  
A destra: Umberto Bossi

**I**l Pdl? Qui l'abbiamo soffocato nella culla... Quasi te lo vedi, il robusto Cesarino Monti, anni 63, corridore di rally, sindaco per dieci anni senza aver mai indossato una sola volta la fascia tricolore e ora senatore del Carroccio, nell'atto di zittire i vagiti del fardello pidiellino prima che diventasse ingombrante. Perché questa è Lazzate, Brianza, 7.500 anime, Lega al potere fin dal '93 e sempre da sola, contro destra e sinistra ridotte al lumatico. È il paese del leghismo realiz- ►

SELPRESS  
www.selpress.com

## INCHIESTA

La segnaletica di Lazzate.  
A destra: i leghisti  
Giuseppe Monti e Moreno  
Anneti; le strisce pedonali  
verdi. Sotto: il vicesindaco  
di Lazzate Giuseppe Zani



## A Lazzate anche le strisce pedonali sono verdi e le vie sono intitolate a Miglio e Pontida



zato, Lazzate: dove anche le strisce pedonali sono verdi e le nuove vie si chiamano Pontida, Padania, Carroccio, Lega Lombarda, Sole delle Alpi, Gianfranco Miglio, Bruno Salvadori, Daniele Vimercati, e Carlo Cattaneo l'Arengario completato cinque anni fa. Dove nel regolamento edilizio sta scritto niente minareti né case moresche e persino l'Osteria del borgo ha per contratto col Comune che per vent'anni non può servire né pizza né kebab o couscous, solo cucina lombarda. Letti da qui, tutti i nodi e gli snodi della politica nazionale, con quel loro sentore di noiosa alchimia parlamentare e bieca compravendita di scranni, appaiono come vengono percepiti dal cuore e dalla pancia del Carroccio: occasioni da sfruttare o inciampi da scavalcare lungo la via che prima o poi, ne sono convinti, per dritto o per traverso porterà a fare a meno dello Stato, dell'Italia e di Roma. Proprio qui a Lazzate (Lazzàa Comune della Padania, recita il cartello stradale), tra la folla plaudente della Sagra della patata del settembre scorso, a Umberto Bossi scappò la battuta «Spqr, sono porci questi romani».

### RIGORE E AUSTERITÀ

«**NO?** Son democristiani, dai! "Con chi andiamo lo diciamo dopo": ma per favore!», storce il naso un giovane militante con l'aria vagamente schifata. «Tirargli il collo, a quei traditori dei finiani!», impreca per strada un altro, anziano leghista, nella quasi-piazza in faccia al lavatoio che sembra centenario e invece l'han montato qualche anno fa con antiche pietre e legni, «perché qui non c'era niente, il centro diventava preda dei disperati, le case le vendevano agli extracomunitari, e allora abbiamo sistemato vie e giardini, recuperato la casa estiva di Alessandro Volta, abbellito e ridato dignità al paese, ci abbiamo anche la wi-fi per tutti, sa...» Al voto, al voto? «Se non ci sono i numeri, passiamo all'incasso: ma è perché abbiamo lavorato, mica è un furto!». Lega all'arrembaggio. Lo Stato? «Stiamo bene perché è assente». Lega del secessionismo morbido. La borsa stretta di **Uremonti?** «Io non mi son mai

lamentato dei tagli in vita mia. Ma se in Sicilia assumono altri 4 mila netturbini...». Lega del rigore e dell'austerità: e questo era di nuovo il Cesarino, che qui chiamano 'l sindac anche se adesso primo cittadino è un altro Monti, più giovane, non parente; ma lui, vicepresidente della Commissione Ambiente a Palazzo Madama, è di quelli che «comunque meglio un giorno da sindaco che cento da senatore». Della "palude romana", come l'ha chiamata Bossi, dice che «ci trovi dentro di tutto, draghi, serpenti, sabbie mobili: ormai abbiamo gli anticorpi, ma non fosse per il Condottiero che ci guida fuori ci saremmo già annegati...». Rivendica che da amministratore lui usa «tutti i mezzi per far crescere l'autonomismo», convinto che «i decreti attuativi del federalismo passeranno, ma per inciamparne l'applicazione s'inventeranno mille ostacoli, e la gente non ne può più, io ci parlo al bar tutte le mattine: finirà per chiedere una secessione non violenta, e per ottenerla».



GUARDA  
IL FILMATO  
Fotografa questo  
codice e vedi  
il primo comizio  
di Umberto Bossi  
dal tuo cellulare.  
A pagina 26  
le istruzioni per  
attivare il servizio

■ SELPRESS ■  
www.selpress.com



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Ciò che viene fuori, mettendo insieme i pezzi, è un mood che sfugge in genere alle cronache della politica: vincere un'elezione, conquistare un Comune o una Provincia (o una banca, una municipalizzata, una Asl o un'altra leva di potere) non è sentito e vissuto come normale alternanza democratica, ma come passo o tappa del processo costituente di un Nord che si sgancia dalla zavorra del Sud come dagli equilibrismi di Montecitorio. Allenta i legami, e quelli che non riesci a spezzare prima o poi si spezzano da soli: perché tale è il corso della Storia, e perché il Grande Timoniere è ben scafato nell'evitare gli scogli e schivare i siluri. Se obietti che persino nella regione dove la Lega è nata sono ancora Formigoni e la Compagnia delle Opere a farla da padroni, ti rispondono fiduciosi: «Non resterà mica imperatore della Lombardia a vita! Il prossimo governatore sarà nostro». E l'alleato Berlusconi? «Certe leggi sulla giustizia le voto per disciplina di partito, non è che possiamo metterci a litigare un giorno sì e uno no. Ma anche lui non sarà mica immortale!».

Foto pag. 30-31: Capra / Imagoeconomica

Capito? Dice il vero, Roberto Maroni, quando con una battuta definisce la Lega «l'ultimo partito leninista». Non solo perché il Capo ha l'ultima parola (allora anche Berlusconi nel Pdl) ma più ancora perché il Carroccio, come solo il Pci d'antan aveva, ha davvero in testa una rivoluzione delle strutture statuali: a questo mira e lavora con ogni suo atto, al centro e in periferia. Sapete perché a Lazzate, fiore all'occhiello col record di voti, iscritti e militanti leghisti dall'asilo all'ospizio (e ai record aggiungiamo gli immigrati all'irrisoria percentuale dell'1,3 per cento), non c'è nemmeno un'organizzazione dei Giovani Padani e la Festa della Lega la fanno ogni cinque anni? Perché tutto è già targato Lega, di feste e mercatini «senza roba cine-

## Tra Miss e salamelle

Concorsi, feste e riti sacri del popolo leghista. Imitando la formula vincente del vecchio Pci

Miss Padania fa sorridere i palati fini? Racconta Mario Pirani nella sua autobiografia "Poteva andare peggio", Mondadori, che nel 1947, funzionario a Botteghe Oscure, fu incaricato di organizzare la Miss Italia del Pci a Firenze, in opposizione al concorso ufficiale di Stresa, come segretario del comitato per il primo festival mondiale della gioventù. E chi ne era a capo? Non un oscuro apparatnik ma Umberto Terracini, allora presidente dell'Assemblea Costituente: vinse la giovanissima Gianna Maria Canale, futura attrice di successo. Bellezze in passerella per un partito di massa con l'ambizione di buttare all'aria la Storia. C'è dunque poco da stupirsi se da 13 anni Bossi e la Lega organizzano a ogni edizione oltre cento selezioni di Miss Padania (più Miss Camicia verde e, da quest'anno, Miss Milano Cinema). S'inizia a ferragosto con quattrocinquemila persone a Ponte di Legno quando Bossi è lì in vacanza, la finale è il primo sabato di giugno a Milano al Teatro degli Arcimboldi, col sindaco Letizia Moratti a fare gli onori di casa, Francesco Alberoni presidente fisso della giuria ormai da sette anni, madrine varie come Luisa Corna nel 2003, ospiti come Sacchi, Sgarbi e Willy Pasini, sul palco lo stato maggiore del Carroccio: Bossi in testa, mai mancato, a parte l'anno della riabilitazione. «La bellezza è il filo conduttore, certo, ma alle concorrenti si richiede anche di cucinare piatti tipici o imbandire tavoli di cibi regionali», dice Giulia Landoni, che la organizza fin dalla prima edizione: «Quest'anno poi la linea di Bossi è che le ragazze esprimano talento e doti artistiche: in accordo col Centro sperimentale Cinematografia di Milano (uno dei premi è un corso di recitazione) e con l'intento di aiutarle a trovare lavoro in produzioni tv o in film come quello che Renzo Martinelli s'appresta a girare sull'eterna lotta dell'Islam contro l'Occidente». Età, dai 17 ai 28 anni. Per le statistiche, più di tutte vincono le venete e le bionde, ma non le platino. L'altra robusta eredità del partito di massa sono le Feste padane. 13 nazionali (cioè regionali), una settantina provinciali, una miriade spontanee delle 1.366 sezioni del Carroccio, che le gestiscono in proprio e si tengono gli introiti: «Le Feste sono la Lega, col sindaco a cuocere salamelle, il gruppo di militanti che si cimenta lavorando insieme», dice Gianfranco Salmoiraghi, responsabile organizzativo federale Lega Nord: «Come le feste dell'Unità? Certo: prima che il Pd le appaltasse a agenzie e servizi di catering...». Toccherebbe aggiungere la squadra di calcio, Renzo Bossi dirigente. L'annuale raduno dei "Padani nel mondo". I riti tipo ampolla del dio Po. E, a ottobre al Castello Sforzesco di Milano, il Capodanno Celtico: canti, balli, birra e sidro in omaggio a immaginarie radici nordiche. **R. D. C.**

se» il Comune ne monta quattro all'anno, clou la citata Sagra della patata bianca: quando per le selezioni di Miss Padania sciamano le "tose" da mezza Brianza, i ragazzi fanno baldoria e conquiste, il barista incassa in un giorno quanto in un mese di magra. Qua siete già Partito-Stato, butto lì. «Ha detto bene», maramaldeggia soddisfatto il senatore della Repubblica italiana Cesarino Monti. ▶

■ SELPRESS ■  
www.selpress.com

## GIOVANI E PRAGMATICI

Dove governava da quasi vent'anni, la Lega ha piantato radici profonde e designato l'albero a sua immagine. Dove ancora al potere non era, come a Azzano San Paolo poco fuori Bergamo (e appena un po' più grande di Lazzate), c'è arrivata nel 2009 con la generazione dei ventitrentenni. Tutti nati con la Lega (l'unico Pdl in consiglio è all'opposizione anche se è assessore a Bergamo nella giunta Pdl-Lega), nessuno già politico o peggio ex democristiano: «Quando c'era la Dc io giocavo ancora con le Barbie», confessa il sindaco Simona Pergreffi, architetta, bella peperina (vedere su YouTube il video della sua litigata in piazza con un consigliere di Rifondazione il giorno in cui sfrattarono una famiglia marocchina). Tutti «allevati nei gazebi a pane e Lega», come il giovane assessore Orlandi ma anche Vavassori, Belotti, Lorenzi, Gambaro e gli altri, più d'uno dai padri leghisti: ché il Carroccio local-popolare è prima ancora un partito di radicata convinzione familiare, emblema Renzo Bossi il «Trota». Il precariato sanno benissimo cos'è, dunque non appena hanno in mano l'arma di una delibera o di un accordo di programma la usano per mettere paletti sul lavoro: esempio, saranno di Azzano un quarto dei duemila nuovi assenti del «polo del lusso» che l'immobiliarista Antonio Percassi sta costruendo a ridosso di Orio al Serio. Berlusconi è «affidabile», Tremonti «di più», e il federalismo fiscale è certo bandiera, simbolo e parola d'ordine, ma dalla sua approvazione si aspettano, come Comune, sui due milioni di euro contro 1,3 di oggi. E siccome Azzano val bene una tassa, loro, voce del popolo delle partite Iva, si sono accordati con l'Agenzia del-

**le entrate per scovare gli evasori fiscali:** al Comune andrebbe infatti un terzo dell'eventuale imposta recuperata.

I giovani Pd si sprecano nei papocchi delle primarie, quelli Pdl sono modellati sul casting di un format, quelli Udc esordiscono già simili a vecchi Dc: c'è da stupirsi se prendono più voti questi che, con addosso il sacro fuoco del federalismo, fanno attacchi-

## Federalismo? Subito o sarà secessione. Il Cavaliere? Non sarà immortale. Il lodo Alfano? Lo votiamo solo per disciplina

naggio e vanno a spalare la neve assieme al sindaco? Col 12 per cento di immigrati giurano non ci sono guai, «il giorno 6, alla Befana leghista, abbiamo distribuito un sacco di calze e dolci anche ai loro bimbi». E a un'altra festa a suonare in piazza han chiamato i Tamikrest. Un gruppo del Mali invece del qua famoso Bepi & the Primas, che canta in bergamasco e veste come Pecos Bill? «Non lo scriva, ma Bepi costa troppo per le nostre tasche...»

### SPEZZATINO PDL

Ah, questi immigrati, quanti voti portano al Carroccio! A Vittorio Veneto «su 30 mila abitanti, abbiamo 2.500 regolari, albanesi, marocchini, bosniaci, rumeni, croati. Mai stati episodi di intolleranza: sa, qua siamo quasi tutti figli di emigranti, sappiamo cosa vuol dire». La moschea? «Ce l'avevano, in un capannone, gliel'abbiamo chiusa». E dove pregano? «Non so, basta che non si facciano vedere. Vengon qui a lavorare, mica a pregare: e poi neanche sono un frequentatore di sagrati...».

Gianantonio Da Re è sindaco da un anno e mezzo, ma da 12 la Lega governa Vit-



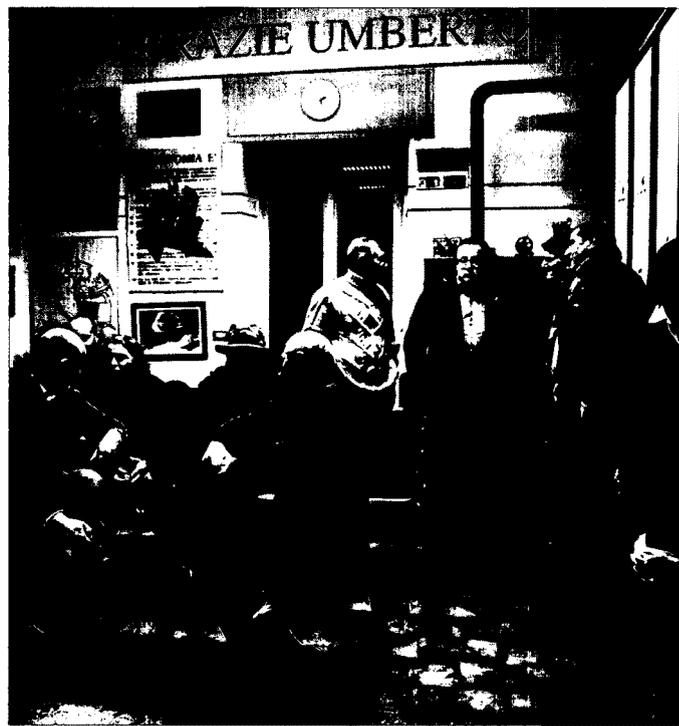
rio Veneto: cuore dello Zaiastan, il regno trevigiano dell'amato e impomatato governatore Luca Zaia che abita qua dietro a Bibano di Godega di Sant'Urbano. Del locale Pdl hanno fatto spezzatino: «Un consigliere sta in maggioranza, tre all'opposizione ma uno di loro vota sempre con noi». L'idea è che dopo il sorpasso regionale (mancato per un soffio alle ultime politiche), la Lega dilaghi e il Pdl si sfaldi. Vit-

Seguire da cronista la Lega alle sue origini, com'è successo a chi scrive, era un'avventura. E riaprire quei taccuini fa un curioso effetto. Le interviste con Umberto Bossi le si faceva alle 4 di notte alla pizzeria «O sole mio» dietro la prima sede in via Arbe, o in paesi sperduti dopo due ore ininterrotte di comizio e altre due che passava a firmare qualunque cosa capitasse, caschi, magliette, patenti e braccia altrui, scarrozzato in auto dal Pino Babbini, ex taxista. Fino al giorno in cui alla Lega Nord si aprirono le porte del governo.

**A BERLUSCONI CI PENSO IO.** 28 marzo 1994, lunedì. Berlusconi vince le elezioni, alleato al Nord con la Lega e al Sud con An. In via Bellerio, trionfale conferenza stampa di Bossi. Al termine, incontro con lui e Roberto Maroni. «Bel casino avete combinato», è la provocazione, «adesso chi ci libera più da quello là?», cioè Berlusconi. Risposta di Bossi: «Non ti preoccupare, ci penso io, dammi qualche mese...». Il governo ci mette un mese e mezzo a nascere e appena sette a cadere: sfiduciato da Bossi sotto Natale, nonostante la Lega,

con l'8 e rotti per cento, vi avesse cinque ministri, incluso Maroni agli Interni e alla vicepresidenza del Consiglio. Ricordando a Maroni quello scambio di battute, nel corso di un'intervista l'anno scorso a gennaio, la convinzione era che non se ne ricordasse. «Me ne ricordo eccome!», ha invece risposto con una buona dose di spirito: «Fu in quel momento che cominciai a sudare freddo». **IL RIBELLE CONTROVOGLIA.** 21 dicembre 1994, mercoledì. Maroni in quel primo esecutivo Berlusconi ci credeva, non vedeva la ragione di

■ SELPRESS ■  
www.selpress.com



Il senatore Cesarino Monti.  
Da sinistra: due militanti leghisti;  
una concorrente di Miss Padania;  
sostenitori del Carroccio nella  
sede del partito

torio Veneto è però anche simbolo di storia patria e di irredentismo, per via della battaglia che nell'ottobre 1918 decise le sorti della guerra e chiuse idealmente il Risorgimento. Cosa ne sia rimasto, oltre al museo, esce di bocca a Antonio Miatto, assessore al Turismo, innovazione e identità: «Una volta per bidonare la gente bastava raccontare quattro storie sul sacro suolo». Storia e dichiarata vocazione secessionista «urtano, sì: ma lei resterebbe in società con un compare che la sera apre la cassa, prende quello che vuole e ti mette dentro anche le cambiali da pagare?». Appurato che il Sud (e lo Stato "impositore") sono il socio di cui disfarsi, «se il federalismo passa resteremo obtorto collo in Italia; ma poi, come si fa

in azienda, provvederemo agli opportuni aggiustamenti», dice il sindaco. Brucia, a questa gente che va a funghi in Austria e al mare in Slovenia, il raffronto con l'adiacente Trentino: «Di là danno 250 euro a numero civico per mettere i gerani al balcone, noi faticiamo a ripulire le strade dalle erbacce». Hanno poco da scherzare, con 200 posti di lavoro persi in centro città in due anni tra Colussi, Cerruti e Italcementi, e gli altri imprenditori che chiudono in zona per impiantar fabbriche in Romania. Ma invece di chiedere una politica industriale confidano «che i veneti riescano come sempre a ricollocarsi con le nuo-

ve regole dell'economia mondiale». Etica e mistica del far da sé («Il resto d'Italia? Affari loro»), del risparmio («Bene Tremonti più il decreto sui costi standard»), del pagare ognuno il giusto (da marzo, raccolta differenziata porta a porta spinto, sistema Igenio vanto dell'assessora Antonella Caldart, ogni capofamiglia col suo badge per aprire i cassonetti e calcolare quanto deve pagare in base ai rifiuti che deposita). Ovvio che il far da sé valga a maggior ragione per la politica: «Ci fidiamo solo di noi stessi e dei nostri parlamentari». Il resto, Fini, Casini, Berlusconi, Bersani se c'è, può ruotare e oscillare quanto gli pare. Qua, sulla riva sinistra del Piave, Roma è lontana quanto Timbuktù. ■

buttarlo all'aria. Il 21, la sera prima delle dimissioni del Cavaliere, dirottati altrove i cronisti, 23 parlamentari del Carroccio si ritrovano al ristorante delle Grotte di Pompeo, pronti al tirannicidio verso l'Umberto o almeno, come l'anziano industriale albese Miroglio con l'occhio luccicante per la scampagnata in politica, eccitati all'idea della congiura che cambia la storia. Tutti tranne lui, Maroni, che della ribellione dovrebbe essere il capo naturale. Seduto al centro del tavolo a U, è di malumore, risponde a monosillabi, non vuole il ribaltone

ma nemmeno spaccare la Lega. «Questa finta ribellione l'ha montata Bossi, roba da circo equestre per frenare l'emorragia dalla Lega verso Forza Italia», dice in quei giorni Gianfranco Miglio, appena fuoriuscito dalla Lega. Maroni invece le pagherà care, quelle penne all'arrabbiata da Pompeo. Al successivo congresso della Lega i delegati gli urlano contro "traditore!", e lui resta solo in mezzo al palco per un eterno minuto prima che Bossi gli si faccia accanto, una mano sulla spalla, dicendo: «Ha sbagliato, ma in fondo è un bravo ragazzo».

**LE GAMBE DELLE BUGIE.** Ottobre 1992. Intervista a Bossi perché il giorno 28 è il 70° della marcia su Roma. Lui spara a zero: «Decidissimo di conquistare le Prefetture del Nord e marciare su Roma, la gente ci appoggierebbe»; Scalfaro, presidente della Repubblica, «è una marionetta di stampo religioso, un sognatore di miracoli»; Amato, presidente del Consiglio, «usa tecniche fasciste»; Agnelli e la Fiat «finanziano i fascisti contro di noi»... Un dubbio: «Non è che poi succede come con Guido?». A Guido Passalacqua su "Repubblica" Bossi aveva detto che intendeva

«allearsi con Pci e Psi per mandare la Dc all'opposizione». Titolone, ma due giorni dopo il Senatùr aveva smentito sul "Giornale". Dunque? Stesso rischio con queste battute pesanti? Risposta, col suo riso sornione: «Io non ce li ho mica i soldi per fare i sondaggi come gli altri partiti. Allora butto lì una sparata e aspetto le reazioni. Quella volta mi han telefonato in cento a dirmi "Ti te s'è mat!". E io ho smentito». Fa il paio con la volta che disse: «Perché, vedi, le bugie hanno le gambe corte. Però per un po' camminano».

Roberto Di Caro